

Introduzione alla lectio divina di Mc 9, 2-10
II domenica del Tempo di Quaresima -28 febbraio 2021

[2] Dopo sei giorni, Gesù prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li porta sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro [3] e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. [4] E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù. [5] E prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello che noi siamo qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!». [6] Infatti non sapeva quello che diceva. Infatti erano stati presi dallo spavento. [7] Poi avvenne una nube che li avvolse nell'ombra e avvenne una voce dalla nube: «Questi è il Figlio mio amato; ascoltatelo!». [8] E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro.

[9] Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. [10] Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti.

Nella seconda domenica del tempo di Quaresima, dopo l'episodio delle tentazioni nel deserto, ci viene presentata la trasfigurazione di Gesù davanti a tre dei suoi discepoli.

È come se la liturgia ci ponesse dinanzi all'interezza del mistero della Resurrezione già all'inizio del cammino quaresimale e al tempo stesso ci offrisse una chiave interpretativa del percorso da compiere: solo abitando per un tempo lungo con la nostra debolezza, senza aver timore di condividere il nostro spazio esistenziale con le nostre fiere, in ascolto della Parola, potremo avere gli occhi necessari per vedere l'essenza stessa della nostra fede, la rivelazione di chi sia veramente Gesù.

Che l'episodio della trasfigurazione sia centrale, anche da un punto di vista testuale, è confermato anche dal fatto che in tutti i vangeli sinottici è collocato circa a metà degli scritti, in un percorso rivelativo che trova il suo momento iniziale nel battesimo di Gesù (1, 9-11), richiamato anche dalla ricorrenza delle stesse parole identificative del Figlio come "l'Amato" dal Padre, e la resurrezione di Gesù (16, 1-9) con cui si conclude il vangelo di Marco.

In particolare, nel vangelo di Marco l'episodio trova spazio tra i due annunci della passione (8, 31-33; 9, 30-32) e questo non può non farci riflettere sul fatto che la vera identità di Cristo può essere letta soltanto se iscritta nel più ampio mistero della sua morte e resurrezione.

Non è un caso che proprio dopo "sei giorni", da quando Pietro ha dovuto accettare lo scandalo dell'annuncio della morte di Gesù, sia scelto insieme a Giacomo e Giovanni per assistere alla trasfigurazione. I discepoli a lui più vicini, a cui più volte sarà richiesto di vedere oltre quello che gli occhi umani possono vedere e comprendere, dal momento che sono stati anche testimoni della resurrezione della figlia di Giairo (5,37) e saranno vicini a Gesù durante il momento massimo della sua debolezza durante l'agonia nel Getsemani (14,33), ma anche quelli che non sempre comprendono il senso di ciò che stanno vivendo e a cui è già stato richiesto di esprimersi sull'identità di Gesù (8, 28).

Alcuni elementi testuali fanno scattare nel lettore tutta una serie di inferenze veterotestamentarie che guidano nella lettura del brano, come di un momento tipico dell'incontro tra l'uomo e Dio e di rivelazione cristologica: la scena si svolge su un monte (luogo per eccellenza in cui Dio si manifesta cfr. Es. 24, 12-17; 1Re 19, 11) con tre accompagnatori e nel timore di chi si trova alla presenza di Dio o in una situazione che sovrasta le proprie capacità di comprensione, tanto da non sapere cosa dire.

Questa volta il monte diventa non il luogo dell'incontro con Dio ma del disvelamento di Dio nella persona di Gesù. Anche le tre tende che vogliono fare i discepoli, in compagnia di Mosè ed Elia, sono un richiamo alla festa dei Tabernacoli, in cui si sarebbe dovuto manifestare il Messia, e ancora la nube è in più parti associata alla presenza di Dio (Es 16, 10; 19, 9; 24, 15-16; 32, 9; 1Re 8, 10-12).

Ancora alcuni elementi simbolici sono sapientemente usati per dare al lettore l'idea dell'eccezionalità di ciò a cui assistono i discepoli: lo splendore e il candore delle vesti non può non richiamare in chi legge l'idea della gloria ultraterrena (Dan 7,9; Mt 28,3; Mc 16, 5; Gv 20, 12; At 1, 10).

Tuttavia, al di là di queste coordinate che situano il racconto nel suo essere rivelativo, l'intento rivelativo è anche di far emergere con forza la centralità di Gesù nella storia della salvezza, dal momento che diviene sia compimento dell'attesa (nel suo discorrere con Mosè ed Elia), ma al tempo stesso riconosciuto come l'Inviato dal Padre in cui Egli si è compiaciuto.

In questo contesto, insieme ai discepoli, riceviamo dalle parole del Padre una indicazione precisa su come fondare la nostra relazione con Gesù: l'ascolto.

Anche in questo riceviamo un'ulteriore indicazione cristologica: Gesù è la Parola incarnata, soltanto attraverso l'ascolto della sua vita fatta di opere possiamo vedere il Padre. Soltanto grazie all'ascolto anche noi possiamo fare un'esperienza di trasformazione lungo il nostro cammino di conversione, un cammino che non avviene sul monte, ma una volta che scesi a valle, ai discepoli è richiesto il silenzio e il continuare a percorrere le vie dell'ordinarietà della vita.

La fede non si gioca, infatti, nell'intuizione di un momento che può accendere in noi il desiderio di Dio, ma nella costanza della ricerca, anche affrontando le tentazioni che derivano dall'assenza di Dio e dal suo silenzio, soltanto in compagnia di una Parola che illumina i nostri passi.

D'altra parte anche il pensare di "possedere l'immagine di Dio" potrebbe essere la tentazione di ogni cristiano, di chi preferisce una visione consolatoria della fede, in cui non ci sia spazio per le tenebre oltre che per la luce. Ma anche in questo Gesù ci indica la via: la Resurrezione segue la morte e il Getsemani, senza sconti sulla propria umanità, che va vissuta in pienezza.

La trasfigurazione, anticipazione della Resurrezione, ci guida, dunque, nel nostro cammino quaresimale quasi come un *flashforward*, attraverso cui possiamo orientare i nostri passi anche per quelle vie della nostra umanità che al momento possono sembrarci incomprensibili, tortuose o fatte di tenebre e silenzi.

Luisa Amenta
Comunità Kairòs